

Quante volte abbiamo desiderato fuggire. Fuggire *da*, fuggire *verso*, fuggire in senso assoluto. Fuggire è mettere una distanza tra sé e sé, tra sé e gli altri; è provare a stabilire nuovi percorsi esistenziali.

Nietzsche ci ricorda che la fuga è *per diventare ciò che si è*.

Socrate ci insegna che si fugge verso un se stesso interiore, nel tentativo di rispondere alla domanda che egli stesso rivolge a Fedro e che ciascuno di noi si ripete: *dove e da dove?*

Ancora Socrate, nel Teeteto, sottolinea che non si fugge dal mondo per trovarne uno ideale, ma per *fare altro* il mondo che c'è.

Allora la fuga può essere *speranza*. Speranza di un incontro inaspettato, di uno sconvolgimento di abitudini.

È anche un atto *coraggioso*. Con Meattini: Si può fuggire da un modo conformista di sentire e rifugiarsi nell'insolito. È il gesto del filosofo.

Con Laborit, autore de l'Elogio della fuga: Quando si è lontani dalla costa in un mare in tempesta, la fuga è il solo modo di salvare barca ed equipaggio. Permette di scoprire rive sconosciute, che spuntano all'orizzonte dalle acque tornate calme.

C'è poi il punto di fuga nell'opera d'arte. È la fuga dello sguardo, che genera la prospettiva, un punto di vista, una visione. Anche in filosofia ci sono il punto di vista e la visione del mondo. Fare filosofia, anche fuori dall'accademia, significa comprendere la propria *weltanschauung*.

Da ultimo, e plasticamente, la fuga è rappresentata da Bach.

La sua musica conserva e varia; mantiene una base, la plasma e la replica.

Fuggire è riconsiderare il presente, vedere in prospettiva per fare passi nuovi.

Esistenza e filosofia ce lo confermano.



Paola Saporiti, Cafè Philò, La fuga